

Il tema della connessione tra uffici di statistica e funzioni di programmazione e controllo incrocia la storia del Sistema Statistico Nazionale fin dalla sua costituzione. E' fuor di dubbio l'importanza della connessione tra qualità e disponibilità di dati pertinenti e affidabili e la capacità di svolgere le numerose funzioni di programmazione assegnate alle amministrazioni pubbliche.

Tale connessione è diventata sempre più forte negli anni recenti con le riforme che hanno riguardato il bilancio, la dirigenza, la performance etc. Lo dimostrano le esperienze appena illustrate di Roma Capitale e Città di Prato.

In particolare, l'esperienza di Roma Capitale e della città di Prato hanno dato realizzazione ad una delle funzioni fondamentali previste nel 322/89 per la statistica nelle amministrazioni comunali, quella di servizio alla propria amministrazione, dimostrando l'utilità della funzione statistica e soprattutto la necessità di una sua valorizzazione continua, non estemporanea, ma legata alla gestione ordinaria di una amministrazione, sia nei suoi aspetti strategici che operativi.

Le due esperienze fanno emergere come, attraverso anche condizioni organizzative favorevoli, quali l'affiancamento dell'US alle funzioni programmatiche, si può finalizzare l'informazione statistica sia per quel che riguarda dati di contesto, sia per individuare indicatori utili alla programmazione nelle sue diverse declinazioni.

In questa prospettiva, i documenti programmatici acquistano un valore concreto e perdono quel rischio di "conformazione" burocratica, mentre la statistica mostra tutta la sua utilità (per l'amministrazione, ma anche per la cittadinanza) e allontana da sé l'immagine di esercizio fine a se stesso o "per l'Istat".

Per far sì che queste ed altre esperienze significative diventino la norma e non l'eccezione occorre porre mano alla riforma del 322/89, fermo restando che molti avanzamenti possono essere portati avanti anche a legislazione vigente.

L'impianto normativo disegnato dal decreto 322, a distanza di 27 anni, richiede oggi una revisione organica che valorizzi gli elementi di forza presenti nel Sistema e al tempo stesso sia in grado di superarne i limiti, tenendo conto del mutato contesto internazionale e delle trasformazioni intervenute nel complesso della pubblica amministrazione italiana. Già l'art. 3, comma 4 del d.l. 179/2012 aveva posto l'attenzione su alcuni necessari interventi di rafforzamento del Sistan e di convergenza al quadro europeo. Nel corso del 2015, inoltre, nell'ambito della *peer review* condotta da Eurostat, relativa alla *compliance* dell'Istituto al Codice delle statistiche europee, il tema della revisione della struttura del Sistan e del rafforzamento del ruolo di *governance* da parte dell'Istat, è stato oggetto di specifiche raccomandazioni.

Nel corso del 2016, il tema è stato posto al centro del dibattito nell'ambito della XII Conferenza nazionale di statistica, dedicando alle prospettive dei sistemi statistici cinque sessioni parallele della Conferenza e una sessione plenaria.

Questa sessione di apertura dell'assemblea dell'Usci e tra pochi giorni la riunione di avvio dei Circoli di Qualità rappresentano momenti di un percorso di riflessione avviato e che coinvolgerà a breve anche le istanze istituzionali.

I quattro capisaldi messi in luce nella relazione del Presidente nella Conferenza nazionale e che debbono trovare spazio nella nuova norma, nella regolamentazione secondaria e nei comportamenti dei protagonisti sono:

- Una maggiore responsabilizzazione di tutta la dirigenza pubblica intorno ai temi della statistica, affiancata all'irrobustimento professionale degli Uffici di statistica;
- La concentrazione sul territorio, seguendo la linea di conferimento della funzione alle aree vaste, alle aree metropolitane o ad altre aggregazioni opportune, seguendo un principio di sussidiarietà e flessibilità;
- La semplificazione del Sistema attraverso l'identificazione di criteri di inclusione basati sull'effettiva produzione di statistiche;
- La valorizzazione della statistica come base per la programmazione, la valutazione e la regolare produzione di indicatori fondamentali per il benessere.

L'impegno dell'Istat nel prossimo triennio sarà pertanto fortemente indirizzato a sostenere tutte le azioni utili al percorso di revisione della normativa del sistema della statistica ufficiale.

Come muoversi nel frattempo?

Il protocollo Istat-Anci-Upi, precedentemente illustrato, è un tassello importante. Esso ci consente di valorizzare le diverse esperienze già significative ed esportabili ad altri contesti. Indica il ruolo che l'Istat è chiamata a svolgere sia come garante della qualità di quello che si produce, sia come accompagnatore verso la crescita della funzione.

In particolare, è stato avviato un percorso che deve portare alla concentrazione della funzione nelle aree metropolitane, nelle aree vaste o in significative aggregazioni che per loro natura rappresentano una comunità, in modo da pervenire a 150/200 uffici di statistica, significativi, di dimensione efficiente, in esercizio associato quando necessario, mantenendo in capo al sindaco di ogni comune l'obbligo di fornire i dati statistici richiesti, secondo quanto previsto nel TUEL, art. 13.

La distinzione in quattro linee di sviluppo del Protocollo appare al momento la più consona per poter promuovere e rendere efficaci le iniziative. Le quattro linee sono dedicate a:

- lo sviluppo istituzionale, attraverso la ricerca di situazioni contingenti che possano rendere continuative collaborazioni tra uffici (come il caso di Roma), associazioni tra uffici per aree omogenee, messa in comune di risorse;
- la diffusione di esperienze di valorizzazione di informazioni e dati posseduti al servizio della collettività, dei decisori e del paese. Il valore per la programmazione è quello che viene subito in mente, ma la platea di utenti si allarga man mano che la disponibilità di informazioni affidabili cresce;
- l'assistenza metodologica – in senso lato - dell'Istat per le situazioni più deboli o nelle quali è richiesto una spinta iniziale per un migliore servizio;
- le iniziative formative e di scambio di esperienze, che hanno sempre costituito un motore per la crescita del sistema.

Su questi temi, quello che si può chiedere all'assemblea dell'USCI è un contributo di idee progettuali da verificare, approfondire e trasformare, ove possibile, in un programma di lavoro.

La principale difficoltà che abbiamo davanti per andare verso questa linea di sviluppo è l'incertezza degli assetti amministrativi. Non solo il referendum costituzionale ci lascia in uno stato di attesa, ma anche la difficoltà di progettare nuovi e più efficaci uffici in un contesto organizzativo in continua evoluzione. A livello locale, questo vale non solo per comuni e province, ma anche per Prefetture, in attesa dell'ennesimo perfezionamento delle funzioni di Ufficio Territoriale, le Camere di Commercio, soggette ad accorpamenti e ridisegno di ruoli e le Regioni, che adottano architetture diverse e spesso non stabili.

Su queste difficoltà abbiamo pochi margini.

Quello che possiamo immaginare, intanto, è di promuovere la statistica, dando ad essa un senso più ampio e "comunicativo": non solo tabelle, ma analisi che guidino a leggere i dati, piacevolezza delle presentazioni, agilità nelle uscite. Se non proprio la professione del "*Data scientist*", cara ai giornalisti evoluti, possiamo cercare di far percepire alle amministrazioni la necessità di un lavoro, spesso sottovalutato, ma di indubbia utilità oltre che portatore di numerosi positivi effetti indiretti.

La formazione, ultimo dei capitoli del protocollo, può aiutare, assumendo, oltre al compito professionalizzante, anche quello di sviluppo di strumenti e capacità comunicative del patrimonio di dati e conoscenze che può essere messo a disposizione delle amministrazioni e della cittadinanza.